

## I PROBLEMI IRRISOLTI

di **Sabino Cassese**

**C'**è qualcosa di più del litigio quotidiano tra le due forze di governo. È l'incertezza della guida

politica. Essa lascia una massa di problemi irrisolti, che emergono ogni giorno e vengono fatti marcire, qualche volta a bella posta.

Il debito degli enti locali (specialmente delle città metropolitane), quello con le banche e la Cassa depositi e prestiti, supera i 60 miliardi. Bisogna tentare di rinegoziarne le condizioni (e non sarà facile), prima che sia troppo tardi e che si debba intervenire con

l'accollo allo Stato, come si fece nella seconda metà degli anni 70. Il 56 per cento delle società con partecipazione pubblica (prevalentemente locale) è fuori legge, ma gli azionisti della metà di queste hanno dichiarato che non intendono razionalizzarle, come richiede la legge.

C'è bisogno urgente di riduzione della spesa pubblica, almeno per evitare che scatti la

«clausola di salvaguardia» e che si debba aumentare l'Iva (l'hanno spiegato lucidamente Alberto Alesina e Francesco Giavazzi due giorni fa su queste colonne). Il governo nomina due «commissari straordinari per il coordinamento delle attività di razionalizzazione, riqualificazione e revisione della spesa pubblica» e punta sulla vendita di immobili pubblici.

continua a pagina 24

### POLITICA

## I PROBLEMI IRRISOLTI E LE LITI QUOTIDIANE

di **Sabino Cassese**

SEGUE DALLA PRIMA

**N**on si sa tuttavia che cosa abbia fatto finora il governo per assicurarsi i cambi di destinazione necessari, che dipendono dagli enti locali. Inoltre, l'esecutivo si dichiara pronto ad assumere altre 66 mila persone nella scuola, oltre a stabilizzare i precari, e ha avviato l'assunzione di 3 mila «navigatori» per il reddito di cittadinanza. Tutto questo aumenta la spesa pubblica.

La concessione ad alcune regioni di maggiore autonomia è stata messa temporaneamente in frigorifero, ma ritornerà prestissimo d'attualità, e nessuno saprà come risolvere il conflitto Nord-Sud che essa ha sollevato, perché

non si è neppure messo allo studio un modo ragionevole per arrivarci.

Tutti i numeri dati dal governo sono incerti. I poveri erano 5-6 milioni, ma hanno fatto richiesta del reddito di cittadinanza meno di 900 mila nuclei familiari; quindi, i poveri sarebbero inferiori della metà a quelli indicati. Gli immigrati irregolari erano 500 mila, sono ora diventati 90 mila. Si era previsto che i richiedenti una pensione per aver raggiunto quota 100 (62 anni di età e 38 di contribuzione) sarebbero stati 290 mila, si scopre che sono meno della metà. Ma non sono solo i numeri ad essere tanto maltrattati. Lo sono anche i due più grandi produttori di numeri e di dati, Banca d'Italia e Ragioneria generale dello Stato, il cuore e il sistema nervoso del Paese, i cui vertici attendono decisioni governative tenute a

bagnomaria, forse ad arte.

Non ultima prova di questa improvvisazione nell'esercizio del potere sono l'uso elastico delle istituzioni e il funzionamento del Consiglio dei ministri. Federico Fubini in un bel libro recente (*Per amor proprio*, Longanesi) ha calcolato che nei primi nove mesi di governo il nostro ministro dell'Interno è mancato a tutte le riunioni in sede europea in cui si è discusso di immigrazione e di controllo delle frontiere e che l'altro vice presidente del consiglio, nei primi otto mesi, ha saltato tre delle cinque riunioni allo stesso livello, alle quali doveva partecipare. Il consiglio dei ministri italiano si riunisce con presenze alterne ed uno dei ministri segue le riunioni «da remoto», col cellulare, come ha lui stesso dichiarato. Da televisione e giornali abbiamo appreso che i provvedimenti prepara-

ti da una parte vengono tenuti nascosti all'altra parte. Il ministro dell'Interno, che una volta assicurava, dal Viminale, che nelle piazze le persone si riunissero «pacificamente e senz'armi» (articolo 17 della Costituzione), ora, invece, occupa lui stesso la piazza e, con atteggiamento gladiatorio, mostra le armi. L'afonia delle opposizioni è, naturalmente, il principale alleato di questa confederazione di potentati che continuiamo a chiamare governo. Il silenzio di Forza Italia ha almeno la spiegazione di non volersi inimicare un alleato. Non ne ha il Pd, con le sue mille voci e la loro incapacità di trovare un accordo. Eppure dovrebbe esser chiaro che la principale ragione del successo crescente della Lega è la sua capacità di parlare con una unica voce.

Tutti ora aspettano che i nodi vengano al pettine. Ma c'è un pettine?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Consiglio dei ministri**  
Si riunisce con presenze alterne e uno dei ministri segue gli incontri con il cellulare